

# Via al taglio delle poltrone «Assessori e consiglieri saranno 45 mila in meno»

*Si del governo al «codice Calderoli». Regioni scontente*

MILANO — Lo «tsunami degli eletti» ha superato la sua prima prova. Il Consiglio dei ministri ieri mattina ha approvato il Codice delle autonomie, l'ambizioso progetto di razionalizzazione degli enti locali a cui lavorano fin dall'inizio della legislatura i ministri Roberto Calderoli e Roberto Maroni. Ma i prossimi passaggi potrebbero rivelarsi più complicati: le associazioni di Comuni e Province, Anci e Upi, e la conferenza delle Regioni hanno già sottoscritto un nutrito carnet di critiche.

La promessa più suggestiva è quella del taglio di quasi un terzo delle attuali 160 mila poltrone esistenti negli enti locali, che diminuirebbero di quasi 45 mila unità: secondo le proiezioni diffuse da Calderoli, nei Comuni si perderebbe il 24% dei consiglieri e il 41% de-

gli assessori. Per le Province, sulla carta destinate come le prefetture a diminuire di numero, la cura dimagrante sarebbe del 18% dei consiglieri e del 26% degli assessori. Il ministro ha anche ipotizzato un risparmio per le casse pubbliche di circa 150 milioni di euro all'anno. Destinate all'estinzione anche le circoscrizioni comunali e «con loro — spiega Calderoli — 6.605 consiglieri e 344 presidenti».

Non si tratta solo di enti locali. Annuncia il ministro alla semplificazione: «Abbiamo drammaticamente scoperto che tante funzioni in capo a Comuni o Province erano svolte da soggetti intermedi di cui non si conosce neppure il numero preciso: grossolanamente, potremmo dire 34 mila soggetti che non dovrebbero svolgere quelle funzioni, perché la Costituzione dice che devono

essere svolte da Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni».

Infine, le comunità montane. Che, secondo Calderoli, semplicemente, «cesseranno di esistere nell'ordinamento statale e passeranno, come deciso dalla Corte Costituzionale, sotto le Regioni. Le quali, se vorranno farle esistere, dovranno fare una loro legge, rispondere ai loro elettori, e par-

garsele». Conclude Calderoli: «Le comunità montane sono 367 in Italia e coinvolgono il 53% dei Comuni. Non credo siano numeri che abbiano un senso».

Ma, appunto, le proteste non mancano. Vasco Errani per le Regioni, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino (Anci) e il presidente dell'Upi, Fabio Melilli hanno criticato il fatto che nel testo non sono

state introdotte quelle «modifiche volte a un profondo decentramento dallo Stato a favore di Regioni, Province e Comuni, che sono le premesse di un vero federalismo». Il rischio è quello di ridurre una riforma importante a un «semplice restyling», incapace di garantire «un equilibrio tra i vari livelli di governo». Soprattutto, «il federalismo fiscale non avrebbe sostenibilità».

Ma i più arrabbiati di tutti sono i rappresentanti delle comunità montane. Per il presidente dell'Uncem Enrico Borghi, «il testo presentato contraddice i principi del federalismo e nega alle Comunità locali l'autogoverno del territorio. Si sta operando uno scippo istituzionale ai danni di un'intera categoria di enti e di amministratori locali».

**M. Cre.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le comunità montane sono 367:  
il numero spaventa*

**Roberto Calderoli**

*Le comunità sono 185 e non 367*

**L'Unione delle comunità montane**

**-41%**

la riduzione dei membri delle giunte comunali: si passerà da 35.254 eletti a 20.711

**-18%**

la riduzione dei consiglieri provinciali: passeranno da 3.246 a 2.650 con la nuova normativa

**Carta delle Autonomie**

Prevista la «potatura» di Province e comunità montane. Ma le Regioni: serve più decentramento

